

1590-1595 circa

Penna a inchiostro marrone, acquerello marrone, rosa e grigio, matita nera, carta bianca; mm 285x425

Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, inv. n. 2926 A

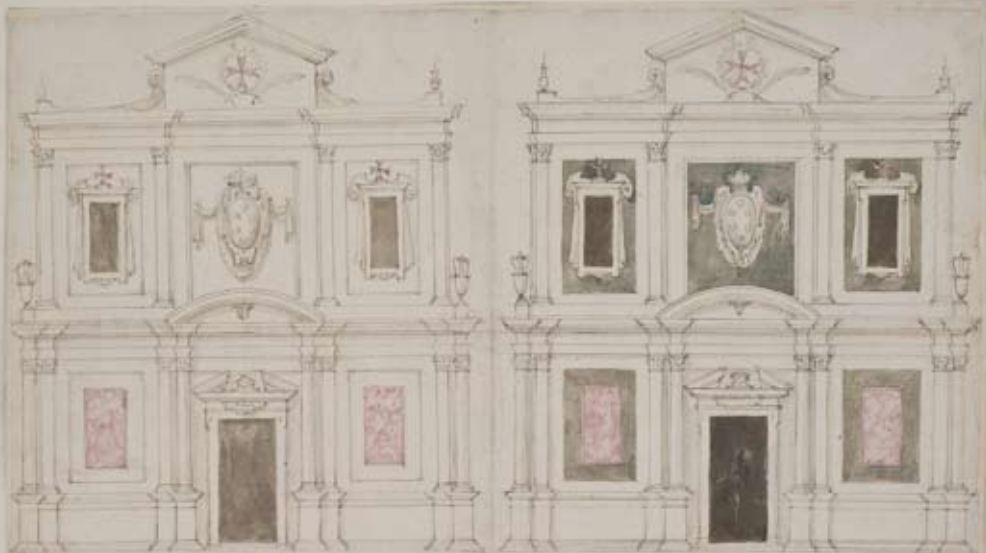
Si deve a Cosimo I de' Medici (1519-1574) la creazione del complesso monumentale di piazza dei Cavalieri (Carwacka Codini 1989). L'intervento, con la regia di Giorgio Vasari e la continua presenza sul posto di David Fortini, si traduce nella riqualificazione e trasformazione di edifici medioevali prospettanti sull'invaso irregolare della piazza (Conforti 1993). Il palazzo dei Cavalieri, il palazzo dell'Orologio e la chiesa di Santo Stefano (costruita dopo aver demolito l'edificio medioevale preesistente) sono i nodi fisici e concettuali di questo progetto, volto a celebrare in un quadro unitario di architettura, decorazione e scultura, l'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano fondato dal duca nel 1562. I lavori alle fabbriche della piazza dei Cavalieri si prolungano ben oltre la morte di Vasari e di Cosimo I (1574), con un iter tutt'altro che lineare, soprattutto negli anni del principato di Francesco I (1574-1587). Vasari lascia la fronte della chiesa di Santo Stefano incompiuta, al pari della decorazione interna. È con Ferdinando I che Pisa in generale, e i cantieri stefaniani in particolare, conoscono un rinnovato fermento. L'impegno del terzo granduca di Toscana nella città e nel territorio è ampio e articolato (*Pisa e Livorno* 1980), declinandosi nella gestione e organizzazione infrastrutturale del territorio aperto e nella promozione di interventi su singole architetture nel centro urbano. In questo contesto si inserisce la commissione di Ferdinando I per il completamento della facciata della chiesa di Santo Stefano e del suo interno.

Il disegno in esame è legato alla progettazione del prezioso rivestimento marmoreo del prospetto, di cui si conserva il capitolato dettagliato nell'Archivio dell'Ordine stefaniano (Bertsh 1992, p. 94, nota 58), redatto dopo la definizione del progetto. Si compone di due elaborati grafici, accompagnati da una lunga didascalia esplicativa, i cui contenuti si ritrovano nel sopra ricordato capitolato. Vengono presentate due soluzioni omologhe dal punto di vista del disegno generale e della delimitazione dei singoli elementi compositivi, ma differenti nella qualificazione materica e cromatica in relazione all'uso di marmi diversi nelle specchiature, individuate dai sistemi di piedritti che articolano il prospetto. A destra si evidenzia l'uso del "pardiglio" (bardiglio, cioè marmo di colore grigio) al posto del marmo bianco carrarese intorno ai rettangoli

centrali in "marmo di Caldana" (un marmo rosso cavato nell'omonima località della Maremma toscana); analoga soluzione viene presentata per lo sfondo dello stemma mediceo. La versione di sinistra, con l'uso ubiquitario del marmo bianco (ad eccezione dei riquadri esterni nella parte bassa), illustra una proposta che avrebbe ancor più enfatizzato il carattere bidimensionale della facciata, che nella realizzazione si avvicina dunque alla proposta di destra.

Dal punto di vista della composizione della fronte chiesastica, si nota una divisione orizzontale del prospetto in due registri, mentre in verticale viene delineata una tripartizione. La terminazione del prospetto è un elemento a vela (definito nel capitolato "frontespizio") che segna l'asse centrale, materializzato anche dal grande stemma mediceo sottostante e del complesso costruito che inquadra il portale d'ingresso: qui il partito architettonico si fa più articolato, con un ampio frontone semicircolare, che dialoga con la soluzione del Gesù romano nel progetto di Vignola e anticipa quella di Fausto Rughesi alla Valicella (Whitman 1970). Nella parte inferiore, i tre settori verticali che compongono la facciata sono evidenziati dal tema colonna-paraste, caratterizzato da un corrispondente risalto della trabeazione. Al piano superiore si hanno semplici paraste. L'impostazione della facciata delineata nel nostro disegno riecheggia nello schema compositivo generale le fronti di Santa Maria in Provenzano a Siena (commissione dove è coinvolto don Giovanni de' Medici) e di Ognissanti a Firenze (opera di Matteo Nigetti, stretto collaboratore di dello stesso Medici). La facciata pisana si differenzia tuttavia da questi esempi per una peculiare semplificazione degli ornati, a cui fa da contraltare la preziosità dei materiali e la messa a punto di stilemi originali, se pur derivati dal repertorio di Ammannati e Buontalenti. È il caso della "metafora tessile" (Bevilacqua 2007) – che tanta fortuna avrà nel corso del Seicento grazie all'opera di Bernini – riscontrabile nei drappi marmorei che simulano tendaggi nelle due finestre del secondo ordine e ai lati dello stemma mediceo (che in questo caso le fonti chiamano appunto "pannicini").

Vicine alle sperimentazioni naturalistiche di Buontalenti, sono le due volute ai lati della terminazione del prospetto (definiti nel capitolato "mezzi nicchi"),



3970
 Le due facce del medesimo ordine secondo il modello fatto, si son fatte
 per mostrar la differenza che fanno i piedi diversi alla tutta la cornice di
 collana, al fine degli ornamenti come si vede, e che in tutto le
 proporzioni non si fanno diverse, ma che il tutto, almeno alla sua essenza,
 si è conservato, che non ha meno, nulla, come si è detto, che non, che il tutto
 si sia sempre in mano bene, che apparca, come si è detto, nella quale si son fatti
 le medesime proporzioni, che si è detto che il medesimo, che non, che si è detto.

Facciate della Chiesa dei Cavalieri del Paso di S. Michele (Montebello).

di Giovanni Battista Piranesi

che nel disegno presentano una conformazione molto semplificata rispetto all'esuberante plasticità della versione poi realizzata.

La grafica dell'elaborato è, in generale, piuttosto compendiaria e non restituisce, se non parzialmente, i dettagli del progetto; è il caso, per esempio, degli avanzamenti e arretramenti che gli aggetti e le rientranze delle ordinanze architettoniche creano nella parete. Allo stesso tempo, tuttavia, l'elaborato è in grado di comunicare alcuni caratteri fondamentali dell'opera come la morfologia dei capitelli: corinzi nell'ordinanza del registro inferiore e "ionici" (nella versione michelangiolesca) nelle paraste del registro superiore.

Evidenze calligrafiche attestano che la scrittura della didascalia è senza dubbio di Alessandro Pieroni; anche il tracciamento del disegno si può ricondurre a buon diritto allo stesso architetto. Tale elaborato è in palese connessione con il modello ligneo della stessa facciata (Pisa, Museo Nazionale di San Matteo), che le fonti indicano esplicitamente come traduzione tridimensionale da parte di Orazio Migliorini e Andrea Ferrucci di una idea di don Giovanni de Medici.

Rimane dunque, ancora una volta, da chiarire in che misura l'ideazione di don Giovanni si precisi e si definisca nel confronto con Pieroni e soprattutto quanto sia importante, per la messa a punto del progetto, il momento della traduzione grafica che non appare corretto considerare una mera e impersonale trascrizione disegnativa. Questo elaborato perciò si può inscrivere appieno nella collaborazione fra i due personaggi, che segna questi primissimi anni Novanta del Cinquecento.

Siamo di fronte a una esemplificazione significativa della relazione professionale fra il Medici e una personalità probabilmente ancora in formazione come architetto, ma che – forse proprio grazie a questo prestigioso tirocinio – potrà di lì a poco delinearsi come tecnico e funzionario dotato di una precipua autonomia.

Emanuela Ferretti

Bibliografia: Bacci 1923; Daddi Giovanozzi 1937; F. Paliaga, p. 65 scheda B. II.14, *Livorno e Pisa* 1980, pp. 377-378; Morogh 1985, p. 128; Carwacka Codini 1989, p. 218, pp. 257-258; Bertsch 1992, pp. 92-98.



Seg.^{no} Gian Luca.



Li duoi disegni fatti col medesimo ordine secondo il modello fatto, si son fatti per mostrare la differenza che fanno li fondi attorno all' busti di marmo di caldara, al fusti legati in marmo bianco come e questo, o fusti in fondo di pavilglio come e l'altro disegno a canto, et il simile attorno alle due finestre et all' arme di mezzo che pare piu vicina quella dove e il pavilglio, che questa di caldara mirano spertinti pero a S. A. Seg.^{no} sta il risolutore. come alci

2926.